



Ecco i nuovi lavori per il 2030, *Panorama*, 16 luglio 2013

Che lavori saranno richiesti tra 20 anni? Innanzitutto ogni vita si snoderà fra almeno due o tre mestieri diversi. In secondo luogo molti dei nuovi lavori oggi non esistono, mentre altri come l'impiegato di banca, il postino o l'operatore di call center, sono destinati a scomparire. Infine la chiave del futuro sarà l'adattabilità, perché nel mercato globale tutto cambia di continuo.

Negli Stati Uniti, tra i più richiesti è previsto al primo posto l'intero settore della sanità per: cura alla persona, ricerca scientifica per nuovi farmaci e nuovi macchinari, robotica e biotecnologia, che per la carenza certe figure professionali saranno importate dall'estero.

Scompare il lavoratore medio mentre saranno in forte crescita autisti, giardinieri, riparatori di biciclette, idraulici, portieri ed elettricisti con competenze d'informatica. Negli Stati Uniti continuerà a essere l'alta innovazione che richiederà giovani informatici di talento, architetti digitali ed esperti delle stampanti 3D.

Nel Vecchio continente la crescita si concentrerà in tre aree chiave: l'economia verde, i servizi sanitari, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Altre professioni in sviluppo sono quelli dei manager dell'energia, tecnici del riciclaggio e del controllo degli inquinanti.

Uno studio del governo britannico, prevede in Europa fra i nuovi mestieri l'«agricoltore verticale», che curerà coltivazioni su edifici a più piani in città; il «broker del tempo» per pagare le persone con il tempo invece che coi soldi, il gestore delle banche dati dei profili personali che faciliteranno l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, e intorno a internet ben 21 professionalità.

Il manager del futuro dovrà conoscere il business e sapere come valorizzarlo tenendo conto di una forza lavoro interculturale e l'intergenerazionale, e dovrà stimolare l'innovazione con spirito imprenditoriale.

In Italia i settori con forte tradizione non spariranno per cui saranno favoriti i laureati in ingegneria, economia, statistica, agricoltura, turismo e patrimonio artistico, ma i lavoratori dovranno conoscere molto bene l'inglese, le nuove tecnologie e dovranno saper leggere un bilancio per capire e risolvere problemi più complessi di oggi. Un particolare sviluppo avranno i mestieri artigianali e artistici molto evoluti grazie alla tecnologia, mentre diminuirà la richiesta di mestieri di basso profilo, ed inoltre saranno necessarie una maggior mobilità e più qualifiche trasversali. Ai laureati non basterà il pezzo di carta ma servirà molta determinazione e voglia di competere..

Come cambierà il mondo del lavoro nei prossimi decenni

Federico Nejrotti, 22 settembre, 2015

Siamo nel 2015 e stiamo vivendo un'età di mezzo—un periodo storico a metà tra i pronipoti e gli antenati. Tutto accade molto in fretta, e se solo qualche mese fa ho cercato di analizzare le conseguenze dell'avvento di piattaforme come Uber o JustEat, adesso si è già cominciato a pensare a un mondo interamente regolato da quel tipo di modello economico—un mondo fatto cioè di piattaforme e di lavoratori a chiamata.

La questione è piuttosto semplice. Anziché fornire direttamente un servizio, si costruiscono piattaforme che mettono in contatto chi ha bisogno di quel servizio e chi quel servizio già lo offre.

Si chiama **economia delle piattaforme** e il suo scopo è accorciare il più possibile la distanza tra cliente e fornitore di un servizio, trattenendo una piccola somma per ogni contatto creato.

Una volta che si è creata un'infrastruttura, si è popolata e si è resa indispensabile per l'adempimento del servizio di cui si occupa, il gioco è fatto. È quello che ha fatto Uber, che proprio grazie all'efficienza della sua piattaforma può continuare a offrire i propri servizi nonostante abbia diversi problemi legali.

Secondo un sondaggio realizzato dall'Università di Chicago, il 62% del commercio al dettaglio impiega lavoratori part-time, e sempre più spesso i datori di lavoro preferiscono allargare il proprio bacino d'impiegati per mantenere una **maggiore flessibilità** in quanto a orari e disponibilità piuttosto che impiegare per più ore gli stessi lavoratori.

E questo non è solo un esempio, ma è anche un sintomo di una tendenza che attraversa sempre più settori e si fa sempre più marcata.

Anche quando non si tratta di vendita al dettaglio, il libero professionista è all'ordine del giorno: diventa quindi sempre più necessario un organismo che permetta a questo esercito di micro-lavoratori di coordinare le proprie abilità e la propria disponibilità con le necessità dei datori di lavoro.

In questo senso, sempre più spesso la tecnologia è sfruttata a vantaggio del datore di lavoro: l'utilizzo di algoritmi che favoriscano i vantaggi di chi impiega a sfavore di chi è impiegato è sempre più diffuso, e la mancanza di una vera e propria normativa che regoli questi nuovi modelli lavorativi che creano una zona grigia in cui l'unica ancora di salvezza è l'autoregolamentazione.

Un esempio è il caso di Starbucks, che fino a poco tempo fa aveva un sistema automatico per cui ai dipendenti cui era richiesto di chiudere il negozio era automaticamente richiesto anche di aprirlo il giorno successivo.

Per quanto si possa parlare di stacanovismo, è evidente che situazioni del genere sono meri buchi logici in un sistema informatizzato che possono essere risolti solo in

due modi: abolendo il sistema informatizzato o obbligandolo a lavorare all'ombra di una normativa ben precisa.

Il problema è proprio questo: le tecnologie di cui oggi disponiamo potrebbero diventare le fondamenta di una nuova cultura del lavoro meno autoritaria e più collaborativa, in cui impiegato e datore di lavoro coordinano i loro sforzi per garantire vantaggi a entrambi.

I sistemi informatizzati possono essere in grado di eliminare tutta la burocrazia necessaria a rendere un flusso lavorativo dinamico, riuscendo al tempo stesso a fornire a lavoratori e manager le informazioni necessarie per creare una sorta di coordinazione armonica nell'interesse di entrambe le parti.

Il lavoro sta diventando sempre più frammentato, e le *occupazioni durature e i tempo indeterminato* sono sempre più distanti dall'infrastruttura del lavoro.

Il motivo è ovvio: moltissimi settori si stanno espandendo e stanno acquisendo dinamicità e richiedono la stessa dinamicità ai propri lavoratori.

Sono sempre di più le occupazioni che al lavoratore chiedono tutto meno che la classica mentalità da scrivania: si va verso un mondo di lavoratori impiegati in maniera parziale e continua.

Un articolo di Tim O'Reilly ha descritto così il bivio davanti al quale ci troviamo: Ci sono due modi per utilizzare la tecnologia per gestire e coordinare la manodopera.

Il **primo** fornisce dati e controllo solamente ai manager, abbassando il controllo che i lavoratori hanno sul loro lavoro e minimizzando i loro costi per migliorare i profitti dell'azienda; il **secondo** fornisce questi dati sia ai manager che ai lavoratori, generando così una fascia di impiegati liberi di lavorare quanto e quando vogliono.

Ma, in ogni caso, quello delle piattaforme non è l'unico futuro che ci dobbiamo aspettare. Una ricerca di PwC, per esempio, descrive tre possibili scenari, denominati: Orange World, Blue World e Green World.

Il **primo** è quello del modello descritto finora, fatto di micro-lavoratori estremamente flessibili; il **secondo** pronostica invece una forte autorità corporativa e la creazione di grossi conglomerati aziendali votati solamente alla crescita del brand che rappresentano; l'**ultimo** parla di una crescita economica sostenibile, con un'inversione di tendenza dettata dalle circostanze e un'umanizzazione generale del concetto di lavoro.

La cultura del lavoro è destinata a cambiare, afferma la ricerca.

Nel **Blue World** sarà il punto cardine di una strategia dettata da statistiche e dalla necessità di aumentare i tassi di efficienza.

Nell'**Orange World** invece si tratterà principalmente di delegare compiti, frammentare il lavoro per renderlo efficiente e sostenibile.

Mentre nel **Green World** la cultura del lavoro sarà necessaria per garantire che la manodopera non venga oppressa dal lavoro stesso.

Benché queste previsioni siano effettivamente credibili, c'è da chiedersi come potrà cambiare il mondo nei prossimi anni.

In uno storico articolo del 2001, Ray Kurzweil ha scritto che

i prossimi 100 anni di progresso saranno, di fatto, più una compressione di 20mila anni di progresso regolare.

Nell'era moderna, infatti, le scoperte e le innovazioni arrivano e colpiscono la società a velocità esponenzialmente maggiore rispetto a prima—tanto che appena dieci anni fa una teorizzazione dell'economia delle piattaforme sarebbe sembrata pura follia.

Così, inaspettatamente, potremmo ritrovarci a dover fare i conti con nuovi modi di lavorare.

Per esempio, l'avvento delle auto self-drive potrebbe portare alla nascita di una nuova classe di lavoratori specializzati costantemente in movimento e pronti a offrire servizi **on-demand** a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Insomma, non resta che stare a guardare e sperare di non rimanere inghiottiti dal volume di novità che ogni giorno inondano il mercato del lavoro.